

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

31.1.2014, 19.9.2015

di BRUNFORTE (I)

XVII.125737

di Brunforte Antonia, + 1419; oo 1405/06 Guglielmo **del Balzo**, Conte d'Andria.

Figlia erede; sulla porta dell'attuale della Sacrestia ritroviamo la lapide, data 1419, della contessa Antonia Brunforte, moglie del duca Guglielmo del Balzo e madre del grande Francesco (II). Sulla lapide sono scolpiti gli stemmi dei del Balzo (la reggiere) e dei Brunforte (scudo a 4 strisce), contornati ognuno da quattro draghi. La lapide recita:

DIGNA POLO PATRIA, MOLIEBRIS NORMA PUDORIS DE BRUNFORTE JACET ANTONIA HIC VIGILARUM STRIPS COMITS, QUONDAMQUE TUIS DUX ANDRIA SCEPTRUM 1419. (*Degna della Patria Celeste, esempio di castità muliebre, qui giace Antonia Brunforte figlia del conte di Bisceglie e una volta duchessa di Andria per via di suo marito-Anno 1419*).

XVIII.251474

di Brunforte Federico, * ca. 1350/60, + ca. 1420.

Detto l'Ungaro. Conte di Bisceglie (titolo concesso da Ladislao all'Ungaro ai tempi di Giovanna II e Giacomo di Borbone, Federico di Brunforte)¹. Signore di Lauria, Veglie, Ruvo, Terlizzi, che ereditò dallo zio Villanuccio da Villafranca, e di Palo². Milita nella Compagnia dell'Uncino capitanata da Villanuccio da Villafranca. 1383 combatte a favore di Carlo di Durazzo contro le truppe di Luigi d'Angiò. 4.1384 si trova a Barletta con l'esercito durazzesco. 02.1387 alla morte dello zio Villanuccio da Villafranca, passa a lui ed a Antonio da Sant'Angelo la provvigione di 2000 ducati, concessa a suo tempo al Villafranca³. Viene pure nominato conte di Bisceglie. 3.1387 e' chiamato a Napoli con Alberico da Barbiano dalla regina Margherita vedova di Carlo di Durazzo. Arriva nella città con due galee ed una galeotta; penetra in Napoli e, giunto in piazza delle Corregge, vi viene sconfitto dagli abitanti. 6.1387 si unisce con Berardo da Recanati e Raimondo Orsini del Balzo e si scontra con i napoletani presso la porta del Formello (porta Capuana). E' nuovamente messo in fuga. 1.1388 con Ottone di Brunswick, il Barbiano e Giovanni Acuto, tenta di liberare Castel Capuano dall'assedio degli angioini. Si muove loro contro Luigi di Montjoie. 2.1388 e' costretto a rientrare in Aversa. 1392 (?) si scontra presso Castellamare di Stabia con il Montjoie e Luigi di Savoia; è catturato in una scaramuccia da Tommaso da San Severino. Viene nominato ciambellano e maresciallo del regno. 6.1409 e' sotto Cortona; partecipa alla cerimonia in cui Antonio di Sangro è infeudato di Anglona. (1414) viene nominato dal re Ladislao d'Angiò suo luogotenente e vicario in

¹ Loise de Rosa e Vittorio Formentin, Ricordi, 1998, p.918.

² Alle Angaben nach: Condottieri di Ventura, n.300.

³ Il16.8.1387 infatti Margherita di Durazzo concesse ai nipoti del Villanuccio, Federico da Brunforte e Antonio di Sant'Angelo, un assegno annuo di 2.000 fiorini goduto in precedenza da lui.

occasione di un'assenza di quest'ultimo dal regno di Napoli. 8.1414 alla morte del sovrano, passa al servizio della sorella Giovanna d'Angiò che lo conferma nella contea di Bisceglie con una pensione annua di 100 scudi; 8.1417 durante la guerra che intercorre fra gli angioini e Braccio di Montone viene fatto imprigionare in Napoli, con altri nobili, da Muzio Attendolo Sforza perché sospettato di tradimento. 10.1417 fugge dal carcere approfittando del conflitto in corso tra la regina e Muzio Attendolo Sforza. Primavera 1419 presenza all'incoronazione di Giovanna d'Angiò. "Nipote" di Villanuccio da Villafranca / da Brunforte, ma secondo Biagio ADIMARI e CAMPANILE "cugino" di Antonio detto Villanuccio.

(padre sconosciuto)

XIX.592948

di Brunforte N.

Parente di Villanuccio da Villafranca / da Brunforte, * ca. 1320, + 2.1387 e Signore di Caivano, Sarno, Ruvo di Puglia, Terlizzi - ma non un fratello, perché Villanuccio ha avuto soltanto due sorelle. I parenti maschili più vicini sono un cugino di Villanuccio, e cioè Antonio 1378, 1379 podestà di Macerata e Sanginesio (figlio di Napoleone), e uno zio Giacomo (viv. 1313-1360, figlio di Cecco); tutti i due hanno avuto un figlio documentato (Antonio il figlio Attavio/Ottaviano 1411/12⁴, 1426; Giacomo il figlio Rainaldo 1422). Infine esiste un cugino lontano (3. grado) di Villanuccio di nome Federico (+1371), ma senza discendenti documentati.

Die Benennung Federicos als "cugino" des Antonio, detto Villanuccio nach ALDIMARI⁵ würde tatsächlich eher für Napoleone oder Giacomo als Vater sprechen.

Diskussion mit Dr. Vito Ricci 2015: „... grazie tante per il Suo interesse per i Brunforte. Ho riguardato i miei fonti e purtroppo non ho trovato nuove cose. Per me questo Federico, un condottiere ben conosciuto, e un mistero in quanto alla genealogia. Quella è ben indagata (Ferranti etc.), ma nessuno ha tentato di inserire questi misteriosi "nipoti" del Villanuccio di Villafranca/Brunforte (+1387) e nessuno ha tentato di inserire Federico di Brunforte, ovviamente un agnato del Villanuccio, e perciò sicuramente non un nipote di primo grado del detto Villanuccio, perché per quello non si conosce un fratello. Io credo, la parola "nipote" indica qui una relazione di parentela abbastanza stretta, ma non in senso di lettera zio/nipote (figlio ex fratello). Viene confermato in quanto al "nipote" Antonio da Sant'Angelo (+ca.1417), perché il suo padre Andreolo da Sant'Angelo viene chiamato "cugino" del Villanuccio - cioè la relazione fra Villanuccio e Antonio sarebbe zio/nipote del secondo grado - anche Federico viene detto una volta "cugino" del Villanuccio; per gli altri "nipoti" di Villanuccio, e cioè Bartolomeo Smeducci (1367-+1408, figlio di Smeduccio Salimbeni) e Berardo da Recanati (1378-+1395) vale lo stesso dubbio. Un Domenico Ruffaldi da Siena (1373-+1392) viene detto "nipote" di Villanuccio e "nipote" dello detto Berardo da Recanati ! A mio avviso si dovrebbe indagare tutti questi "nipoti" nuovamente nelle fonti originali per trovare eventuali indizi di parentela - secondo me

⁴ Wappen des *Attavio Antonii de Brunforte*, in: Bernardo Carfagna, *Il Lambello il monte e il leone* 2004, p.341.

⁵ Biagio Aldimari, *Memorie storiche di diversi famiglie nobili*, 1691, p.353; Filiberto Campanile, *Dell'armi, ouero insegne de i nobili scritte del signor Filiberto Campanile*, 1680, p.44.

un lavoro scientifico per un storico locale ! Credo Federico sia da trovare fra i parenti piu lontani del Villanuccio nel ramo dei Brunforte. Esiste solo un Federico, ma morto 1371. Un altro Federico da Mogliano (figlio di Lodovico) 1394 *strenuus et in rebus bellicis armisque egregie versatus* appartiene ovviamente al ramo dei da Mogliano - anche se stupisce il fatto, che per Federico da Brunforte fra 1392 e 1409 non c'è nessuna data ossia informazione...“ (N.W. an Dr. Ricci)

di BRUNFORTE (II) alias de MOGLIANO

incl. filii BONIFACIORUM, de FABRIANO, e d'ACQUAVIVA

XVI.88599

di Mogliano Paolina “di Gualtiero”, * ca. 1315/20, oo ca. 1330/40 **da Varano** Ridolfo (II), * ca. 1310/15, + Tolentino 11.1384.

Diese Person und ihr Vater sind bei PACINI's Darstellung der Herren von Mogliano zwar bekannt, aber offensichtlich nicht aus urkd. Nennungen – er scheint Gualtiero auch nicht einordnen zu können⁶. Ich vermute, daß Paolina nur aus der Überlieferung/Genealogie der da Varano bekannt ist. Das läßt die Hypothese zu, daß sie evtl. nicht dem Zweig der Mogliano, sondern dem der de Brunforte de Mogliano zuzuordnen sein könnte. Dafür spricht eine zweifache Verbindung der de Varano zu den de Brunforte: erstens der Heirat von Bellaflora di Gualtiero di Federico da Brunforte (1356/1402) mit Berardo (II) da Varano und ein Verkauf der Brunforte 1356 an eben jenen Ridolfo (II) de Varano – wobei Berardo (II) und Ridolfo (II) n i c h t im Verhältnis von Vater und Sohn stehen ! (vgl. s.v. de Varano): *Anno d. 1356 datum in castro Gismund Anconitanae Marchiae diocesis Firmanae in palatio dom(in)orum haeredum qd. nobilis viri Federici d. Gualterii de Brunforte posito iuxta plateam d(icti) castri praesentibus ... nobiles D. Grima filia qd. Salimbeni de terra Fabriani et uxor qd. Nobilis viri Federici d. Gualterii de Brunforte, Domina Lucia filia qd. d. Federici et ipsius d. Grimae, et uxor d. nobilis viri domini Loimi filii antonii militis, et Contessa et Bellaflora filiae qd. Gualterii fil. qd. d. Federici ac presente et consentiente nobile viro Ciccho Masuccii de M(onte) S. Martini avunculo⁷ dd. Contessae et Bellaflorae, et etiam consentiente dd. d. Trusilla eorum matre, iure proprio et in perpetuum vendiderunt d. Rodulpho d. Berardi [da Varano] de Camerino castrum Gismundum et eius territorium totum cum fossalitiis, terris etc. posit in confinibus terrarum Amandulae, Pennae S. Joannis, Montis S. Martini et Gualdi mediante tamen terreno filiorum Neapolionis de Brunforte. Item dederunt dicto d. Rodulpho castrum Algiani posit. In comitatu Senogalliae et eius totum territorium in confinibus castrorum Roncitelli, tombae et Peculiccoli et Senogalliae ad habendum pro pretio 6 mille florent. boni auri...⁸.*

⁶ Mehrfach genannt bei Delio Pacini, Mogliano, 2005 ad indicem (aber nicht urkd. „una tale Paolina ...“).

⁷ Es handelt sich also Cicco, Sohn des Massia/Masuccius das S. Martino 1337/72, Sohn des Massia de Brunforte von 1332. Bellaflora und Contessa sind also Nichten 3. Grades dieses Cicco !

⁸ Camillo Lillii, Filippo Camerini, Istoria della città di Camerino di Camillo Lillii, istoriografo di Luigi 14 .., pp.95-96.

Der ganze Verkauf macht besonders dann Sinn, wenn Rodolfo ein weiterer Schwiegersohn der Brunforte wäre; somit komme ich zur Hypothese, daß Paolinas Vater Gualtiero (di Mogliano) identisch sein dürfte mit Gualtiero “di Brunforte di Mogliano”; dann wäre Paolina eine bisher nicht bekannte Schwester von Villanuccio di Brunforte/Villafranca sowie jener Contessa und Bellaflora, die ebenfalls 1356 genannt wurden.

XVII.177198 (?)

di Brunforte Gualterio “di Federico di Gualtiero”,* ca. 1290, + ante 1356; oo Trusilla figlia di *Raynalducus Alebrandini d. Crescentii Bonifaciorum*⁹ (1356) also die Familie de Bonifazii nobili de Monte S. Martino. Raynalducus gen. 30.8.1298, sein Vater Aldebrandini 8.3.1250, 1254, 1260, sein Großvater Crescentius 1229¹⁰

Vivente 1305-1360 (FERRANTI); Mercenario Monteverde “divenuto podestà di Amandola (1315-1317) e coadiuvato dal fratello Baccalaro, Mercenario fu il maggior responsabile della cavalcata ai danni delle terre di Gualtiero di Brunforte di Mogliano” (DBI 76/2012); DBI gibt für Villanuzo/Willemuzzo als Vater “Gualtieri di Rinaldo”. BENIGNI ordnet Gualteruccio (1370) als Sohn des Federico (1329) di Gualtiero (1282, 1289) di Rinaldo (1244 ff) ein, dies entspricht den Angaben von COLUCCI, der Trusilla, moglie di Gualtiero di Federico di Gualtiero aber für 1356 erwähnt. Gualtieri di Rinaldo ist somit der Onkel von Gualteruccio di Federico.

XVIII.

di Brunforte Federico, * ca. 1270 (ex 2°), + nach 1336, ante 1356; oo *Grima qd. Salimbeni de terra Fabriani* (1356 als Witwe)¹¹.

viv. 1313-1336 (FERRANTI); 1329 laudo emanato a Fermo da Federico di Gualtiero de Brunforte. Negli anni Trenta sono altresì attestati incarichi dei Brunforte come podestà a Matelica, terra di tradizione ghibellina: Federico nel 1334 e Napoleone nel 1337. Federico e Napoleone (lui viv. 1313-1361), due dei cinque figli di Gualtiero di Rinaldo (II), appoggiarono Mercenario di Monteverde in varie imprese militari: nel 1315-17 quest’ultimo era stato infatti nominato podestà di Amandola, ove aveva avversato i signori di Massa. Nel 1350 Napoleone costituì parte attiva in un accordo fra il comune di Amandola e Rodolfo da Varano: il documento segna l’ingresso del *castrum* nell’orbita di attrazione dei signori camerinesi, che nel 1377 si vedranno

⁹ Cronache della città di Fermo, pubbl. e illustrata da Gaetano de Menicis, Firenze 1870, ann.13: Angabe zu den Eltern Villanuccios nach Stammbaum der Familie de Bonifazii nobili di Monsammartino mit ausführlicheren Daten zu den einzelnen Personen, riportata dal Giuseppe Colucci, Antichità Picene, Tom. XXIX, p.31, und ann.7: Trusilla come moglie di „Gualtiero di Federico di Gualtiero di Brunforte“ „secondo documento di 1356 – riportata dal Lilli, Storia di Camerino, parte 3, lib. 3, p.95 – in cui il fratello di Trusilla, Cicco di Massaro [recte: *Massuccii*, s.o.] presta il consenso alla vendita di castel Gismondo fatta in tal anno ai signori di Varano.

¹⁰ Colucci, tom XXIX, 1796, pp.31,56 und Appendice diplomatico di Monsammartino, nr.3 (1250), nr.5 (1298).

¹¹ 1344 macht sich Alberghetto (Chiavelli) zum Herrn von Fabriano; 1347 verschafft sich „Salimbene dottore et cavaliere et fuoruscito di Fabriano“ als contadino verkleidet zusammen mit Verwandten und Freunde in Fabriano, um die Bevölkerung zur Erhebung zu veranlassen – in der folgenden zuffa behält Alberghetto die Oberhand und Salimbene zieht sich durch die Porta Cervara zurück (Francesco Sansovino, Altobello Salicato, Della origine, et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia, di M ..., 1609, p.195; Giuseppe Colucci, Della antichità picene, pp.83-84); 13.11.1380 finde ich in Urbino den Notar Gregorio di Salimbene da Fabriano, also einen Sohn, in Ancona (ASFi, Diplomatico, pergamene normali 71793, Regesto in tom.7, carta 159v.); vielleicht jener Salimbene di Condeo, den die Kommune Fabriano 9.1.1368 als ihren Sindaco e procuratore in Friedensverhandlungen mit Alberghetto und Guido Chiavelli schickte (vgl. DBI 24/1980, s.v. Guido Chiavelli).

riconosciuto dalla Chiesa il vicariato anche su Amandola. Federico, Podestà di Matelica nel 1334. Avrà il Castello di Rocca Colonnalta ed assieme al fratello appoggerà molte imprese belliche del loro parente Mercenario da Monteverde. Napoleone, Podestà di Matelica nel 1337. Avrà il Castello di Rocca Colonnalta ed assieme al fratello appoggerà molte imprese belliche del loro parente Mercenario da Monteverde.

XIX.

di Brunforte Gualtiero, * nach 1234, ca. 1240, + nach 1307; oo a) Agnese di Fallerone, oo b) Fiordalisa **Ramondini**.

Viv. 1281-1307 (FERRANTI); tra il dicembre del 1288 e il maggio del 1289 podestà di Pisa, carica che doveva cedere a Guido di Montefeltro (vedi sotto); 1313 erhalten seine Kinder (Napoleone, Bellafore) Brunforte von seinem Bruder Rinald(ucci) il giovane (+1330) durch Güterteilung.

XX.

di Brunforte Rinaldo (I) "il Vecchio", * ca. 1210, + Testamento: 12.11.1281 nel convento di Roccabruno, + Pisa 1282; oo Acquaviva Picena 1234 *Florasteria uxor domini Rainaldi de Brunforte*¹², d.i. Forasteria **Acquaviva**, figlia di Rinaldo "il Grosso", castellano di Bisento, Volviano, Forcella, Robiano e Castelvecchio, Podestà di Cremona nel 1241 e di Tommasa N. (+ in Teramo) e figlio di Andrea Acquaviva (+ decapitato 1220), Signore di Atri, Forcella, Castelvecchio, Volviano ecc., Giudice di Otranto, a sua volta figlio di Rinaldo, citato nel 25.4.1195 nell'atto di investitura dei feudi della moglie: signore di Atri, Forcella, Cantalupo, Castelvecchio e del luogo "Acquaviva" che diede il nome alla dinastia. Sposa Foresta, figlia ed erede di Leone Signore di Atri, Cantalupo, Forcella e Castelvecchio¹³.

1° Signore di Brunforte (e Gualdo, Cardine, S. Angiolo, Malvicino, Poggio S.Michele, Babzo, Castelvecchio, Ischito, Piobbico Podalle, Castelgismundo, Castelleone, Collonalto, Monteragnolo, Isola) per volontà di suo nonno Fidesmido da Mogliano; 28.11.1252 verzeiht in Perugia Papst Innozenz IV ihm alle der römischen Kirche zugefügten Beleidigungen¹⁴; 27.1.1255 wird er in Neapel von Papst Alexander IV beauftragt, zur Befreiung des Königreichs Sizilien Mannschaften aufzubieten und dem Bischof von Faenza zuzuführen¹⁵. 7.1260 König Manfred bestätigt dem Ritter Rainald von Brunforte das von seinem Generalvikar in der Mark Ancona, Graf Heinrich von Vigintimiliis, verliehene castrum Montalto (M. Marche, Prov. Ascoli Piceno?) in der Grafschaft Camerino (Prov. Macerata) mit allen dazugehörigen Rechten und Besitzungen (*de demanio scilicet in demanium et que de servicio in servicium*) unter der Bedingung, daß er und seine Nachkommen dies zu Lehen nehmen¹⁶. Podestà di Pisa nel 1282; il primo esponente della casata. I Brunforte avevano stabilito la loro autorità signorile su alcuni castelli minori nell'area appenninica compresa fra Sarnano, presso cui era il castello di Brunforte, e Amandola. Il prestigio e l'autorità signorile della famiglia si era andato indebolendo all'inizio del XIV secolo per effetto delle dispersioni patrimoniali conseguenti alle numerose divisioni fra gli eredi¹⁷. Ampia biografia di Ingeborg WALTER nel Dizionario Biografico degli Italiani 14 (1972): „Appartenne a una nobile e potente famiglia che

¹² Potthast, Regesta Pontificum Romanorum.

¹³ Vgl. Biographien von Riccardo di Andrea Acquaviva und Rinaldo di Rinaldo A. In DBI 1 (1960).

¹⁴ Marangoni, Mem. di Civitanuova 276. Doc. di Storia Ital. 4, 545.

¹⁵ Docum. di Stor. It. 4, 411.

¹⁶ Markus Brantl: Regesten und Itinerar König Manfreds von Sizilien, nr.303.

signoreggiava una serie di castelli nel sud della Marca d'Ancona. La data della sua nascita non è nota, ma dovette cadere nei primi decenni del sec. XIII, dato che le prime notizie di lui risalgono al 1250. Nel febbraio di quell'anno l'imperatore Federico II gli concesse la facoltà di ricondurre alla grazia imperiale tutti i singoli e le comunità disposti a riconciliarsi con l'Impero e di condonare loro tutti gli atti ostili commessi in precedenza. Il B., che nel documento non viene indicato con alcuna qualifica, doveva esser in quel periodo, data la natura altamente politica dell'incarico, uno dei maggiori esponenti della fazione imperiale nelle Marche da anni aspramente contese tra il papa e l'imperatore. Quest'ultimo infatti le considerava indispensabili per assicurare il collegamento delle parti italiane dell'Impero con il Regno di Sicilia, ma vi aveva perduto molto terreno dopo la scomunica comminatagli da Innocenzo IV nel 1245. Proprio in questi mesi tra la fine del 1249 e l'inizio del 1250 nelle Marche la fazione ghibellina si era nuovamente rafforzata e il B., nel quale l'imperatore doveva vedere uno dei più fedeli e preziosi sostenitori della causa imperiale, pare esercitasse le funzioni di vicario imperiale pur non essendo stato ufficialmente nominato. Solo nel giugno Federico II affidò il vicariato della Marca d'Ancona a Gualtieri da Pagliara. La morte dell'imperatore, avvenuta il 13 dic. 1250 a Castel Fiorentino, provocò il subitaneo e totale tracollo della dominazione sveva nelle Marche: Corrado IV e Manfredi erano troppo occupati a rafforzare la loro posizione nel Regno stesso per poter pensare a una politica di espansione verso il nord. Il B. pare si adeguasse assai presto alla nuova situazione. Lusingato dalla corte pontificia quanto mai interessata a procurarsi l'adesione di uno dei più potenti feudatari della provincia, egli rinunciò a ogni politica antipapale, preoccupandosi essenzialmente della tutela e dell'incremento dei suoi possessi. Il 24 apr. 1251 ottenne dal legato pontificio nelle Marche, Pietro cardinale di S. Giorgio in Velabro, la conferma della concessione fattagli dalla moglie, Forestiera, e dalla cognata, Elena, figlie ed eredi del defunto Rainaldo d'Acquaviva, dei beni del suocero nella Marca d'Ancona e nell'Abruzzo. L'anno seguente Innocenzo IV con bolla del 28 nov. 1252 perdonò al B., che nel documento figura in qualità di podestà di Civitanova nella diocesi di Fermo, e agli abitanti della suddetta città tutte le offese contro la Chiesa e il giorno dopo ordinò con apposita bolla al rettore pontificio nelle Marche di costringere i vassalli del B. fuggiti a Penna di San Giovanni a tornare dal loro signore. Nel marzo dell'anno seguente il papa ritornò sulla faccenda, intervenendo di nuovo per proibire agli abitanti di San Giovanni di coabitare con i suddetti vassalli del Brunforte. Tuttavia non pare che questa politica di lusinghe abbia potuto assicurare al papa la fedeltà dell'irrequieto feudatario. Le Marche restavano sempre un vero e proprio focolaio di lotte di natura essenzialmente locale che nel generale conflitto tra Papato e Impero trovavano solo una giustificazione del tutto esterna. Quando il 6 maggio 1256 Alessandro IV, succeduto a Innocenzo IV nel 1254, nominò vicario nelle Marche l'energico nobile romano Anibaldo Trasmondi, suo nipote, deciso a stroncare ogni resistenza, si formò subito contro di lui una coalizione di nobili e comuni, tra i quali emerse in primo piano il B., che tuttavia si sottomisero al vicario già il 16 sett. 1256 dietro conferma dei loro privilegi. La situazione però cambiò completamente allorché Manfredi, impadronitosi dopo la morte del fratellastro Corrado IV del Regno di Sicilia, si mostrò in grado di riprendere la politica paterna, puntando subito sul tanto prezioso possesso delle Marche, indispensabile base di partenza per una politica di

¹⁷ Delio Pacini, *Mogliano e i da Mogliano nella storia, dalle origini al secolo XVI*, 2005, i capitoli *I signori di Mogliano*, pp. 335-336; Pacini, *Sulle origini dei signori di Mogliano*, pp. 205-206; Villani, *Signori e comuni*, p. 73-75; Ferranti, *Memorie istoriche*, pp. 86-88, 126-129. (consultato da me solo parzialmente).

espansione nell'Italia centrale e settentrionale. Nell'autunno del 1258, poco dopo l'incoronazione avvenuta nell'agosto a Palermo, Manfredi nominò suo vicario nelle Marche Percivalle Doria che si mise subito in contatto con i vecchi esponenti locali della fazione ghibellina. Il B., che in quel momento ricopriva la carica di podestà di Perugia, inizialmente ebbe qualche esitazione a schierarsi apertamente dalla parte del Doria, al quale tuttavia non mancò di inviare alcuni regali. Tanto bastò per provocare la violenta reazione di Alessandro IV che comminò a lui e alla moglie la scomunica, salvo poi a revocargliela subito dopo, il 19 nov. 1259. Di fatto il papa, preoccupato dei pericolosi successi conseguiti dal Doria nelle Marche, chiese l'aiuto dei Comuni di Bologna e di Perugia, e temeva, non senza ragione, che il B. dalla sua posizione di podestà appoggiasse i ghibellini perugini: lo esortò due volte, il 15 gennaio e il 26 marzo 1259, a mantenere se stesso e la città fedeli alla Chiesa e a richiesta del B. intervenne ancora nel 1259 in una sua controversia con il convento di S. Anastasio per il possesso di Roccalavello. Non pare quindi che il B. uscisse dal suo atteggiamento di cauta attesa prima del 1260, quando le Marche passavano quasi interamente all'ubbidienza del vicario reale. Allora si dichiarò apertamente per Manfredi, del quale divenne uno dei più convinti sostenitori. Il suo passaggio alla causa del re fu premiato con una serie di cospicue concessioni: nel luglio del 1260 Manfredi gli confermò la concessione del castello di Montalto nella contea di Camerino fattagli dal suo nuovo vicario generale Enrico di Ventimiglia; il 15 ag. 1261 lo stesso vicario generale per esplicito ordine del re gli concesse le entrate della Curia reale sui castelli di Montefiore e di Castelfidardo e i proventi di tutte le terre in affitto della contea di Fermo. Nel marzo del 1263 ancora Manfredi gli donò a sua richiesta e per i servizi prestati a Federico II, Corrado IV e a lui stesso l'usufrutto delle terre che l'abbazia di Farfa possedeva nelle Marche. Nello stesso 1263 egli ridusse all'obbedienza del re il castello di Sant'Angelo in Pontano, che gli fu concesso in premio dal vicario generale Corrado Capece il 15 nov. 1263. La ripresa dell'iniziativa pontificia non si fece aspettare troppo a lungo: nel 1264 Urbano IV concluse, dopo laboriose trattative, l'accordo in virtù del quale investì Carlo d'Angiò del Regno di Sicilia, e, in attesa dell'arrivo dell'esercito angioino, affidò la direzione della campagna antisveva nelle Marche al cardinale Simone di S. Martino, nominato legato e rettore pontificio in questa provincia il 21 maggio 1264, dopo la cattura del suo predecessore Manfredi da Verona arcivescovo di Ravenna ad opera della gente di Manfredi. Della lotta condotta contro il B. si ha notizia da una lettera indirizzata nel maggio del 1265 dal cardinal Simone a una città non precisata. Secondo questa testimonianza il cardinal legato dopo aver preso uno dei castelli più importanti del B., Collepetro, ritenuto dallo stesso B. inespugnabile, si diresse il 7 maggio 1265 contro quel castello del B., "quod diutius obstaculum nostrum fuit" (si trattava con tutta probabilità del castello della famiglia Brunforte sito nella diocesi di Fermo), la cui guarnigione gli si arrese solo dopo un aspro assedio e a condizione di aver salva la vita. Il cardinale fece radere al suolo il castello e si mise sulle piste del B., che era riuscito a scappare, ritenendosi sicuro di averlo prima o poi nelle mani. Di una cattura del B. non si ha però alcuna notizia ed è molto probabile che non sia mai avvenuta. Certo è che il 10 maggio il cardinal legato lo invitò a presentarsi entro otto giorni davanti al suo tribunale, ma a quel che pare senza successo. Che il B. non si sottomise neanche in seguito all'autorità pontificia si può desumere dalla circostanza che solo nel 1290 Niccolò IV, anch'egli marchigiano, a richiesta dei figli del B. revocò la sentenza emanata dal cardinal Simone che lo privava di ogni bene e privilegio. Con la bolla del 23 genn. 1290 Niccolò IV lo riabilitò a tutti gli effetti, adducendo a

giustificazione della sua adesione a Manfredi ragioni di necessità, e restituì ai figli beni e privilegi del defunto padre. Del B. stesso dopo il 1265 si hanno solo poche notizie. Secondo l'Acquacotta, nel 1266 avrebbe ricoperto la carica di podestà di Matelica, ma la notizia risulta assai poco attendibile se si considera che proprio quell'anno sanciva la definitiva vittoria delle forze guelfe in Italia. Non è neanche noto se il B. dopo questi avvenimenti lasciasse per un certo tempo la Marca o se invece riuscisse a rifugiarsi in uno dei suoi numerosi castelli. Certo, è solo che conservò ancora, anche dopo il crollo della potenza sveva, una considerevole posizione di forza nella zona tra Fermo e Camerino. La sua presenza nella zona non restò inavvertita, particolarmente al Comune di San Ginesio al quale contendeva il possesso del castello di Colonnalto, tanto che i Ginesini se ne appellarono al papa, denunciando i danni subiti per le scorrerie del B., negli anni intorno al 1276, durante il vicariato del nobile provenzale Fulco di Puyricard. Nel 1281 il B. fu eletto podestà di Pisa ed entrò in carica nel gennaio o nel febbraio del 1282. Del periodo della sua podesteria resta una lettera indirizzata a papa Martino IV che aveva chiesto al Comune l'invio di navi per soccorrere Carlo d'Angiò nella repressione della rivolta del Vespro. Il B. rispose, senza mostrare troppo entusiasmo, dichiarandosi disposto ad accogliere la richiesta, ma solo in caso di assoluta necessità. Morì a Pisa, dopo solo sette mesi di podesteria, il 30 ag. 1282 e fu sepolto nel duomo. A Fermo è conservato un transunto del testamento del B. steso nella stessa Fermo nel 1321. Il testamento che porta la data del 22 nov. 1281, istituisce eredi universali dei suoi beni il Comune di Fermo e i figli Corrado, Rainaldo e Ottaviano, che affida alla tutela del Comune. Pare però poco probabile che il B. abbia lasciato crede proprio il Comune con il quale aveva avuto interminabili controversie per questioni patrimoniali, e si può supporre con buone ragioni che si tratti di una falsificazione di un originario testamento autentico. Nella bolla già citata di Niccolò IV del 1290 figurano invece come eredi del B. i figli Corrado, canonico di Aberdeen, il milite Ottaviano familiare del papa, e i nobiluomini Rainaldo e Gualtieri di Brunforte, che in seguito ricoprirono importanti cariche nell'amministrazione pontificia e altrove: Corrado fu cappellano di Niccolò IV, Ottaviano esercitò tra il 1289 e il 1292-94 l'ufficio di rettore pontificio di Campagna e Marittima e quello di podestà di Terracina; Rainaldo nel 1290 fu podestà di Viterbo, nel 1296-97 di Todi, nel 1301 di Mantova, e Gualtieri tra il dicembre del 1288 e il maggio del 1289 podestà di Pisa, carica che doveva cedere a Guido di Montefeltro. Il castello di Brunforte ancora verso la metà del sec. XIV si trovava nelle mani della famiglia, ma pare sia rimasto uno degli ultimi dei tanti una volta in suo possesso“.

XXI.

di Mogliano Bonconte, * ca. 1190, + 1226; oo Monaldesca, figlia di Trasmundo dei Signori **di Sant'Angelo** in Pontano.
Signore di Mogliano.

XXII.

Fidesmido detto "**da Mogliano**", * ca. 1170, + Testamento: 1244; oo Ricca **NN**.
Fu il più ricco e potente signore della Marca nel suo tempo. Divise il suo immenso feudo in due parti, una verso il mare con centro in Mogliano e l'altra verso l'Appennino, con centro in Brunforte, dando così vita alle due linee dei Signori di Mogliano e Signori di Brunforte; leader del partito imperiale nella Marca in età

federiciana; possedeva circa 20 castelli arroccati sulle colline della valle del Fiastra e del medio corso del Chienti e del Tenna. Fildesmido fu podestà di varie città, tra cui S. Severino, Tolentino, Macerata e Fermo, e dal 1229 ricoprì l'importante ruolo di vicario *in temporalibus* dell'Abbazia di Farfa. Nel 1215 egli aveva già consolidato il suo potere a Mogliano con la costruzione di una rocca inespugnabile che poteva ospitare circa trecento uomini. Per diventare signore incontrastato dei centri limitrofi, attraverso un' accorta politica matrimoniale fece sposare suo figlio Bonconte con la nobile Monaldesca di Trasmondo di Sant'Angelo, la quale aveva ricevuto in eredità dal padre vaste proprietà nei territori di Mogliano, Monte Ansona (colle di Mogliano in contrada Massa), Gualdo e Loro. Da Bonconte e Monaldesca nacque Rinaldo il Grande, signore di Brunforte. Nel 1226, quando suo figlio Bonconte morì, Fildesmido iniziò a rivendicare i diritti della nuora.¹⁸

XXIII.

Rinaldo, della stirpe degli Offoni, * ca. 1140, oo Floresenda NN.

Signore di Mogliano; detto *il Vecchio*, è il fondatore della dinastia dei *domini de Moellano*, poiché suo figlio Fildesmido si sposta dalla casa originaria e si insedia nel Castello di Mogliano, dando inizio alla sua discendenza. Suo nipote Rinaldo (II) *il Grande* (morto nel 1282) si insedia nel castello di Brunforte tra Sarnano e Amandola, dando inizio all'omonima dinastia dei Brunforte.

XXIV.

Giberto (II), + ca. 1150

XXV.

Esmidone, figura in documenti del 1121 e 1141 e si apprende che ha due figli: Giberto (II) che è legittimo e Gentile che invece è naturale ed è soprannominato "Avoltrino" dalla contrada materna sita tra Fermo e Lapedona. Esmidone per non diseredare il figlio naturale, si attiene alla legge longobarda, che dispone che l'eredità di un figlio naturale riconosciuto, deve essere confermata e approvata dai figli legittimi e di fatto il conte Giberto II non solo conferma la detta eredità, ma permuto alcuni suoi beni destinandoli al fratello.

XXVI.

Mainardo (II), cittadino falerone che spesso si recava a Fermo, allora capoluogo della Marca fermana.

XXVII.

Giberto (I) stabilì per sé e per i suoi discendenti la residenza a Falerone e si impossessò di beni nelle vicinanze: la corte di Sant'Angelo in Pontano, l'antica chiesa di Sant'Angelo edificata presso il Tenna, nelle attuali Piane di Montegiorgio, con tutte le pertinenze annesse: Castagneto, Cisterna e Monacesca di Montegiorgio. Alla sua morte i beni passarono ai figli. Con i figli di Mainardo hanno inizio due fra le dinastie più potenti e feconde che partendo dai castelli originari, ampliarono le loro dipendenze verso le medie valli, occupando con i loro discendenti ogni spazio. Offone dunque, verso Fiastra e il Chienti, Giberto nella parte centrale del Tenna, La loro denominazione dai Castelli: "domini de Moellano, domini de Monteverde, de Fallerono, de Lauro, de Smerillo" non inficia la sostanziale unità del loro sistema

¹⁸ Paola Consolati, Fabrina Mucci, Claudio Nalli, *Loro Piceno*, Giuffrè, Milano 1998.

politico e l'azione comune che essi perseguono appoggiandosi e collegandosi. In ogni momento politico, in ogni patto di pace o conflitto, li troviamo tutti uniti e schierati con i rispettivi castelli, rappresentati da coloro che considerano i loro capi: i Brunforte, i Mogliano, i Monteverde, i Falerone, che appaiono come le diramazioni e le famiglie più potenti. Tali signori, per mezzo di matrimoni, accordi ed usurpazioni, si allargano fino a controllare tutto il Territorio della Marca Meridionale, dal Chienti al Tronto, creando un grande stato feudale retto da una fitta rete di vassali e famiglie

XXVIII.

Mainardo (*comes Mainardus filius cuiusdam Rodelandi*), + ante 1054; figura quindi come primo conte; è molto probabile che esso sia nato presso il confine comunale tra Santa Vittoria in Matenano e Servigliano, dato che nel citato documento del 977, indicando i confini di alcuni terreni, il vescovo Gaidolfo rivolgendosi al conte, usa varie volte la frase: "Da un lato la terra tua..." confinante con il fosso Tassiano (odierno San Gualtiero) "La terra tua delimitata da un lato dal fosso Tassenario... ecc". Quindi la casa paterna di Mainardo era posta lungo tale confine, dove detenevano proprietà e terreni i Monaci dell'Abbazia di Farfa. Dal *Chronicon Farfense* redatto dallo storico Gregorio da Catino veniamo a sapere che il conte Mainardo si era appropriato di vasti ed importanti beni posseduti già dai Farfensi: le corti e tenute di Cisterna di Montegiorgio e Monacesca presso il fiume Tenna, nel luogo dell'Antica Abbazia femminile che sorgeva in contrada Murgiano presso le attuali Piane di Montegiorgio, la vasta corte di Mogliano con più di 11000 moggi di terra di pertinenza, la corte di Apriano, a metà strada fra Montegiorgio e San Marco di Ponzano di Fermo, e in territorio di Sant'Angelo in Pontano, terre e castagneti. Tale occupazione appariva per Mainardo di sangue longobardo, come un onesto recupero di beni appartenuti per secoli al popolo longobardo, in virtù del Gastaldo di Falerone, mentre per il monaco Gisone, preposto di Montegiorgio, era semplicemente un'usurpazione. Lo stesso *Chronicon* ci ricorda come alla morte del conte, tutti i suoi beni furono divisi fra i due figli, Giberto ed Offone.

Nel 1019 figura come giudice nella lite fra l'Abate Ugo di Farfa ed Emmo, Vescovo di Ascoli, dal cui documento apprendiamo che Mainardo sapeva scrivere. (cosa notevole ed assai rara per quei tempi, specie nei "laici"); proprietario (usurpatore) di una parte della curtem ex-benedettina de Cupresseto e della totalità delle corti di Cisterna, Monacisca, Mollano (Mogliano) e Apriano, nonché di terreni e boschi presso Sancto Angelo in Merzano (attualmente Sant'Angelo in Pontano). Da un documento del 1024 (cessione della chiesa di S. Michele in Templano, presso Mogliano, al Monastero di Val di Castro, presso Senigallia, ed al suo abate Gregorio da parte di Tiberto, preposito della stessa chiesa di S. Michele, e del Vescovo di Fermo, Uberto) lo sappiamo essere ancora vivo, così come dalla seconda carta dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, datata 1036 e che lo attesta possessore della curte Guilla Maina (ex curte di San Benedetto).

XXIX.

Rodelando, + ante 1019.

capostipite documentato da un atto del 1019, in cui figura il "*comes Mainardus filius cuiusdam Rodelandi*". Figura poi in un passo del *Regesto di Farfa* del 1050.

Antica stirpe franco/germanica che si gestiva sia secondo il diritto franco che quello longobardo, a seconda dei casi. Le ipotesi più accreditate la vogliono emersa dal tessuto sociale franco a seguito della decadenza del potere carolingio nelle

Marche e soprattutto durante le lunghe lotte tra i due abati di Farfa, Ildebrando e Campone, che determinarono la decadenza dell'istituzione benedettina nel piceno. In particolare gli studiosi ravvisano l'inizio delle fortune degli Offoni nelle alienazioni che Ildebrando fece circa le corti benedettine di *Mollianum*, *Sancti Yppoliti*, *Campus Maximi*, *Sancti Benedicti* (con a capo l'abitato di Villa Magna) e *Fassenaria/Faxinaria*, che col tempo vennero occupate da Mainardo e da suo figlio Offone.